

STEFANO FANTELLI  
**BAMBINE CATTIVE**



PROMO EBOOK - [WWW.LATELANERA.COM](http://WWW.LATELANERA.COM)

## **“Bambine Cattive”**

Ebook Promozionale

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.LaTelaNera.com>

[info@latelanera.com](mailto:info@latelanera.com)

“Bambine Cattive” © 2004 by Stefano Fantelli

Immagine di Copertina: “Sorpresa” © 2004 by **Alberto Zannoni**

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Stefano Fantelli

# Bambine Cattive

ebook promozionale

**La Tela Nera**  
**Giugno 2004**



# INDICE

L'autore	7
La raccolta "Alla fine della Notte"	8
Gli incipit dei racconti	9
Le recensioni	11
L'intervista	14
Il racconto inedito: Bambine Cattive	19



## L'Autore

**Stefano Fantelli** è nato nel 1972 a Bologna, dove vive. La sua movimentata biografia è un lungo, interminabile sentiero selvaggio che comprende la professione di operatore sociale, corriere, barman, cameriere, progettista elettronico, sparring partner per pugili, pugile lui stesso, lucidatore di bare, scaricatore di acqua minerale, segretario d'albergo. Ha pubblicato il primo racconto a ventuno anni e solo a ventiquattro la prima poesia. L'intervallo tra l'uno e l'altra è una lunga parentesi oscura nella quale ci sono sicuramente molte lettere prestampate di rifiuto. Appassionato amante e avido consumatore di fumetti, film, libri e dischi (meglio se in vinile), nonostante da bambino gli sia stato detto ripetutamente di non inventare le cose, vuole fare lo scrittore di professione. Ha cominciato a scrivere (principalmente canzoni) da ragazzino.



Ha esordito nel campo della narrativa con un racconto breve pubblicato sulla rivista letteraria Achab nel gennaio 1994 e da allora a oggi, approfittando dei rari momenti in cui non era impegnato a salvare il mondo, ha raggiunto la quota di 76 pubblicazioni apparse su diverse riviste (Achab, Addictions, Delitti di Carta, Delos Science Fiction, Il Vascello di Carta, Inchiostro, Intrepido e altre).

Suoi racconti sono stati inclusi anche nelle antologie "I racconti del Navile" (Mobydick, 1996), "Off-side" (Croce, 2000), "Remote parole" (Pendragon, 2002) e "Sguardi oscuri" (Delos Books, 2004). Nel 2003 ha pubblicato il suo primo libro da solista, la raccolta di racconti "Alla fine della notte" (Mobydick).

Ha vinto i concorsi letterari nazionali Histonium (1997), Coop For Words (2002) e Navile (1996 e 2003). E' inoltre giunto più volte finalista ai premi Achab, Alien, Lovecraft e Mystfest. Nel 2002 è stato invitato a partecipare alla manifestazione letteraria "Venezia Ad Alta Voce".

Stefano Fantelli è ossessionato dalla scrittura in ogni sua forma di linguaggio (da quello della narrazione a quello delle canzoni, da quello cinematografico a quello del fumetto).

## La raccolta “Alla Fine della Notte”

*Dal web site della casa editrice:*

Titolo: **ALLA FINE DELLA NOTTE**

Collana di narrativa "I libri dello Zelig" 175

pagine: 96

Prezzo: 9,00 euro

Codice ISBN: 88.8178.269.3

Troppe fate di nome Jean, e un malefico brollachan trasparente alla ricerca di un nuovo inquilino da prosciugare, e poi l'appuntamento inderogabile con una donna bellissima quanto sgualcita ... Tamara e Sebastian - così confusi tra realtà e virtuale, ma fermamente decisi a conquistare una diretta televisiva - e ancora, infine, le sorprese di un amore psicocinematografico ... Cinque racconti assai diversi, eppure strettamente comunicanti. Amari, cattivi e un po' crudeli, al tempo stesso così assurdamente ironici da strappare risate a scena aperta. Un felicissimo caleidoscopio in corsa inarrestabile verso la fine della notte, per cominciare un nuovo sogno. O un altro incubo, magari.

<http://www.mobydickeditore.it/zelig.html>



*Per Ordinare una copia della raccolta:*

Non sempre riuscirete a trovare le nostre pubblicazioni in libreria, e quindi potete rivolgervi direttamente a noi per acquisti in contrassegno. Per chi volesse ordinare i nostri libri senza utilizzare la formula del contrassegno (e cioè con pagamento al postino al ricevimento dei libri) è possibile utilizzare svariate forme di pagamento:

- Assegno non trasferibile, intestato a Tratti/Mobydick, da inviare in busta chiusa al nostro indirizzo di Corso Mazzini 85, 48018 Faenza (RA);
- Vaglia postale, intestato a Cooperativa Tratti, Faenza;
- Bonifico sul nostro conto corrente bancario 000000036013 presso il Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, sede di Faenza, Codice ABI: 08542, codice CAB: 23700, CIN: V;
- Bollettino di versamento sul nostro conto corrente postale 11421484.

All'importo dei libri vanno aggiunti 5,00 euro di spese di spedizione (solo per gli acquisti in contrassegno fino a 40,00 euro) - cifra che viene comunque abbuonata sia per acquisti d'importo superiore a 40,00 euro, sia nel caso che il pagamento venga effettuato in forma anticipata. Nell'ordine ricordate di indicare chiaramente nome e cognome, nonché l'indirizzo completo dove inviare i libri.

Nel caso vi occorresse regolare fattura, è necessario specificarlo al momento dell'ordine, indicando la vostra ragione sociale e la partita iva.

Edizioni MOBYDICK

Corso Mazzini 85, 48018 Faenza (RA)

Telefono e Fax 0546.681819

E-mail: [info@mobydickeditore.it](mailto:info@mobydickeditore.it)



## **Gli Incipit dei racconti contenuti in “Alla Fine della Notte”**

### **EL BRUJO**

#### **(confessioni di un uomo abbastanza pazzo da fidanzarsi con una fata)**

Nel 1988 vivevo da solo a Bologna, in una soffitta. Avevo sedici anni e ancora nessuna colpa addosso (o quasi). Dimostravo qualche anno in più, forse perché ero sempre incazzato. Ascoltavo sempre FEARLESS, in quel periodo, il primo e ultimo disco degli Eight Wonder, uscito in quell'anno. In cuffia, la voce anestetica di Patsy Kensit mi stordiva e mi accompagnava fino alle porte del sogno. La prima canzone del lato B, I'M NOT SCARE, era stata scritta dai Pet Shop Boys (e si sentiva).

I miei genitori gestivano un albergo in provincia di Modena, ma non gli andava tanto bene e io ero indietro di due anni con gli studi e di due mesi con l'affitto. Qualche fine settimana lo passavo da loro, ma col tempo sempre più di rado. Ormai Bologna era entrata in me e io in lei. E lei mi stringeva e mi tirava a sé con le sue grasse cosce. Mi mantenevo lavorando in nero nei bar, ma i soldi non bastavano mai...

### **ALLA FINE DELLA NOTTE**

L'estate quell'anno era tremenda.

Grecia Pellegrino, giovane bolognese scontrosa e indipendente, era davvero convinta che ogni porta dovesse schiudersi su un mondo di luminose, fantastiche visioni. “Se le porte della percezione fossero spalancate, tutto ci apparirebbe infinito”, scriveva Aldous Huxley. Sembra che i Doors avessero scelto di chiamarsi così proprio in omaggio a questi versi.

Grecia permise allo stereo di inghiottire il CD, poi si lasciò cadere sul vecchio e rosso divano di pelle. Con la mano trovò la bottiglia di birra gelata e se la portò alla fronte. La voce da sciamano di Jim Morrison consigliava di imboccare una certa strada sul finire della notte e di fare un viaggio, non si sa bene di che tipo, verso la mezzanotte luminosa. E diceva, Jim, che alcuni regni di gioia e di crimine sono nati sul finire del giorno e altri nel dolce piacere, alla fine della notte...

## **LA VALIGIA SUL LETTO**

### **(quella di un lungo viaggio)**

L'uomo era solo, il buio lo avvolgeva come una seconda pelle. Stava seduto sul letto di quella piccola stanza d'albergo, illuminata a tratti solo da una sgangherata insegna al neon appesa fuori dalla finestra. A un certo punto, guardando il nulla profondo che aveva davanti, disse:

- Ciao, Sonia. Ah, ti sei messa quel vestito. Eppure lo sai che non voglio. Non saresti dovuta venire qui, comunque, non è un posto adatto a te, questo. Io non ti ci avrei mai portata, lo sai. Perché ti sei messa questo vestito? E' troppo corto, ti si vedono i tagli sulle cosce. Sì, invece, si vedono, ti dico. Altroché. E poi è sporco, fa schifo, Sonia. Guarda qua, tutte queste macchie di sangue secco. E da questo strappo sul ventre le budella ti escono sempre fuori. Non te le avevo già rimesse dentro, Sonia? Non ci tieni? Insomma, una bella ragazza come te. No, aspetta. Il motivo è un altro, vero? Lo fai per farmela pagare...

## **ARTE DA MACELLO**

Quasi attaccato allo specchio, Sebastian allarga la propria bocca con le dita, fino a farsi male. Una piorrea devastante. E ha solo ventinove anni. Più guarda e più gli sembra che i denti siano un po' più scoperti di ieri. Ha solo un paio di secondi alla volta a disposizione per la sua analisi maniacale, poi la superficie riflettente si appanna e lui deve spostarsi più in là e ricominciare tutto da capo. Dovrebbe andare da un dentista, ma non ha i soldi.

Dalla cucina arriva la musica altissima e rock, vibrano gli altoparlanti Majestic attraversati dalla voce di Kurt Cobain. Secondo Sebastian la musica si deve ascoltare così, deve spaccare i timpani, è necessario sentire bene i bassi.

Sebastian suona il basso.

A volte la signora Iolanda al piano di sotto batte con la scopa quando non ce la fa più. Una cosa che Sebastian trova riprovevole. "Almeno battesse a tempo"...

## **XXX**

Il mio medico curante è un personaggio molto simpatico. C'ha i suoi bei modi gentili, ma più che altro è una gioia per gli occhi, con quelle sue bretelle, il papillon e il cappello Panama color panna alla Venditti. Peccato che il cappello se lo tolga subito appena arriva in ambulatorio. Io col dottor Savoiard ci faccio delle lunghe chiacchierate e lo vado a trovare anche quando sto bene. Intanto nella sala d'aspetto la fila si ingrossa e quando esco tutti mi guardano male e dicono "gioventù di merda". Peccato che questa volta Savoiard fosse in ferie e io non sapessi con chi parlare, anche perché il sostituto mi sta antipatico. Amici non ne ho e di mio fratello (ah! ah!) non ne parliamo che è meglio. Allora cosa faccio, cosa non faccio? E' andata a finire che ho fatto finta di scrivere una lettera che è poi come parlare con qualcuno e l'ho indirizzata in maniera molto simbolica al mio dottore...

## Le Recensioni su “Alla fine della notte”

**Da “L’Unità” del 21 gennaio 2004 :**

**Autore: Stefano Tassinari**

Scritti con uno stile uniforme e riconoscibile, i cinque racconti contenuti nel volume “Alla fine della notte”, opera del trentunenne bolognese Stefano Fantelli, hanno tutti una base di tipo fantastico, sulla quale, volta per volta, l’autore ha innestato riferimenti a generi quali l’horror e il noir, il tutto filtrato da un tono grottesco e surreale che costituisce l’elemento in più, in termini qualitativi e di interesse, dell’intero libro.

A tali considerazioni, poi, bisogna aggiungere quella relativa alla costruzione dei racconti, segnata da espliciti richiami al cinema e/o alla televisione, sebbene questo sia da ritenere un aspetto quasi marginale, dato che si tratta di una tendenza seguita dalla gran parte degli scrittori giovani, italiani e non.

Particolarmente efficaci, anche sul piano del ritmo e dei rovesciamenti di senso, ci sono sembrati i due testi più lunghi, e cioè “Alla fine della notte” e “Arte da macello”.

Nel primo, strutturato come una breve sceneggiatura, l’affermato scrittore Fabio Di Betta si trova, suo malgrado, al centro dell’intricata storia del recupero violento di un seme di marijuana, geneticamente modificato attraverso un incrocio con la nicotina, in modo tale da creare dipendenza nei fumatori. A sottrarre questo “ibrido” a una banda di scienziati delinquenti è la giovane Grecia Pellegrino, fuggita da un laboratorio dopo aver fatto da cavia per il creatore del “Progetto Marley”, quello che, nel nome del grande musicista giamaicano, dovrebbe diffondere in modo esponenziale e duraturo l’uso della marijuana nel mondo. Ovviamente è il caso (e dunque uno degli elementi principali della letteratura di genere americana) a far incontrare l’inconsapevole Fabio con Grecia, il che gli procurerà una serie di guai da condividere con personaggi piuttosto riusciti sul piano letterario (come il “pulitore” e la scrittrice fallita Franziska).

Nel secondo, invece, il protagonista maschile è un tale Sebastian, scontroso bassista maniaco dei Nirvana e della musica sparata a tutto volume, il quale, spinto da un certo narcisismo e dalla voglia di avventure, finisce nelle braccia della bellissima cantante Tamara, la cui sensualità riesce a stordire Sebastian, fino a fargli abbassare ogni difesa razionale. E dire che ne avrebbe bisogno, anche perché Tamara, oltre allo sfrenato bisogno di sesso, ha un altro vizio che... scoprirete leggendo il seguito di questo racconto molto ben confezionato.

Da sottolineare, sempre per quanto riguarda “Arte da macello”, l’attenzione prestata da Fantelli nei confronti di alcune caratteristiche generazionali, a cominciare dall’ansia di raggiungere il successo e dalla necessità di apparire a qualunque costo, soprattutto in televisione. E se questi due testi appaiono più sviluppati e pensati, gli altri tre risultano comunque piacevoli, specie per la capacità dell’autore bolognese di giocare sul nonsense e sull’inatteso, senza mai rinunciare a quel registro ironico che fa dire a un suo personaggio aspirante scrittore: “Avevo solo sedici anni e non ero Dostoevskij. Era troppo presto, credo”.

**Da "Inchiostro" anno 10 - numero 2 - maggio/luglio 2004 :**

**Autrice: Maria Stefania Fietta**

Quando uno degli autori che hanno mosso i primi passi sulla nostra rivista riesce ad approdare alla "editoria che conta", per Inchiostro è sempre una grande soddisfazione. Se poi, come nel caso di Stefano Fantelli, l'esordio risulta particolarmente felice, la gioia si trasforma in festa.

Bolognese, 32 anni, presente anche su questo numero di Inchiostro con il racconto "Biblioteche", Fantelli raccoglie qui cinque lavori (uno dei quali, quello che dà il titolo al libro, pubblicato in una versione leggermente diversa su Inchiostro n° 1/2003) particolarmente rappresentativi del suo stile e delle sue tematiche a lui più care. Non a caso in queste pagine si incontrano le sue atmosfere dark, le sue pallide e misteriose protagoniste femminili, masochiste e sadiche al contempo, ma anche le fate e le creature della mitologia nordica, e perfino un sottofondo irlandese fatto di birra scura, musica e folletti scappati dalle favole. Non mancano le scene splatter di sangue e morte, a volte quasi grottesche, e, in agguato sullo sfondo, la dimensione surreale e onirica che ha sempre contraddistinto i suoi racconti più riusciti.

L'attenzione al dettaglio e la forza evocativa delle descrizioni di ambienti e atmosfere sono sicuramente gli altri punti di forza di questa antologia. Sotto il profilo stilistico, i testi si distinguono per il ritmo narrativo serrato e coinvolgente e lo sguardo sarcastico e disincantato dell'autore. Il libro, insomma, mantiene appieno la sua promessa di offrire un paio d'ore di lettura avvincente e scorrevole.

Una nota dolente è data, però, dall'editing, non sempre accurato come invece i racconti meriterebbero appieno: si inciampa su alcuni refusi e, nell'indice, in un titolo errato: si tratta forse solo di pecche formali, di minuzie da perfezionisti, che nulla tolgono alla bravura dell'autore; ma essendo questa un'opera prima, e considerando le difficoltà che gli esordienti incontrano per raggiungere questo traguardo, costituiscono una stonatura assai fastidiosa.

**Da La Tela Nera giugno 2004**

**Autore: Fabio Marangoni**

Cinque storie: nella prima uno studente *sui generis* è convinto di riconoscere le fate e di innamorarsi ogni qualvolta ne incontra una. Dietro la sparizione di un ibrido sperimentale da un laboratorio si intrecciano le esistenze complicate di uno scrittore solo, una killer alla "nikita" accompagnata dall'inseparabile *brollachan* in cerca nuova linfa e di un curioso "pulitore" che si ritroveranno tutti insieme soltanto *alla fine della notte*. Una valigia pronta sul letto e un misterioso appuntamento in una camera d'albergo sono quelli di un uomo che aspetta la sua Sonia. L'incontro di Tamara e Sebastian sfocia nella passione per il "piccolo schermo" e faranno di tutto, loro malgrado, per conquistare una diretta televisiva e infine la confessione epistolare di un amore cinematografico finito dettato dai suoi tempi e, anche, dai suoi equivoci.

Non è facile descrivere le cinque storie presenti in questo sottile libro.

La definizione di "*racconti noir*" è quella che viene più istintiva e naturale appiccicare dopo la prima lettura, forse solo perché è tornata in auge ultimamente; certo è senz'altro quello il genere che più si avvicina per le atmosfere e le situazioni presenti descritte soprattutto nel racconto principale - e il più lungo - che dà il titolo alla raccolta e nel "*La valigia sul letto*". A questo punto però entra in gioco l'elemento «destabilizzante» che rimescola le carte smascherando così il tono "serioso" del genere, cioè l'ironia, sottile o aperta, ma mai fuori luogo, sempre puntuale a sottolineare un aspetto della società piuttosto che per sdrammatizzare la realtà fin troppo amara risolvendo così il finale in una riflessione. Ecco allora perché il termine *surreale*, o *grottesco* addirittura in certi casi, per le situazioni e l'atteggiamento verso -

o *contro* - la vita abbracciato dai personaggi presenti nelle cinque vicende narrate così assurdamente reali e vere da domandarci se non siano la cronaca di episodi accaduti ai nostri amici o conoscenti incautamente incappati sotto la lente dell'autore, e poi arriva la battuta - che sembra aleggiare accompagnata dallo spirito sardonico di un Charles Bukowski (citato nei ringraziamenti) - a stemperare i toni crudi e materialisti della storia.

Proviamo a far parlare i protagonisti allora per capire meglio: *"Volevo essere il migliore, il nuovo Hemingway, il nuovo cazzuto Joyce. Volevo batterli tutti. Scrivevo anche sulle pareti, per lo più poesie immortali. Pestavo i tasti della mia macchina per scrivere, una plumbea Everest comprata di seconda mano... Tutte le sere che non lavoravo frustavo il nastro, le parole mordevano il foglio... con la luna che entrava dal lucernario e mi trovava sempre sveglio e acceso. Era l'inferno, quello. Ma mi piaceva."* Meglio di tante parole insomma; e ancora l'appello-monito di una di loro: *"Non si uccide uno scrittore!"* E così da veterano di racconti qual è l'autore, tanto da conoscere bene i «trucchi» e i tempi ristretti di questa particolare forma narrativa, ci da la prova migliore della sua abilità in "Alla fine della notte" dove intreccia e "monta" - qui non a caso un termine cinematografico - alternativamente e con efficacia i fatti senza dimenticare per questo di tracciare un profilo psicologico convincente e marcato dei figuranti.

In "La valigia sul letto" l'autore scherza fin dall'inizio ponendo come sottotitolo: "(quella di un lungo viaggio)", mandando così la memoria alla famosa canzone di Julio Iglesias. In altri casi invece l'attenzione del lettore viene spostata deliberatamente sui falsi miti e credo consumistici della realtà moderna, come possono essere quelli imposti dalla televisione e dalla pubblicità, della "marca a ogni costo" insomma, ed è quello che accade ai due di "Arte da macello".

Mentre le fate che vede "El Brujo" altro non sono che *"angeli sporchi"* semmai: spogliarelliste dark ed eroinomani, prostitute con velleità artistiche.

Sdrammatizza e chiude la raccolta il divertente "Xxx": particolare ed equivoca confessione della fine di un amore.

In conclusione un libro cattivo e divertito, crudele e dolceamaro.

Con questo libro Stefano Fantelli ha vinto il Premio "Navile Città di Bologna" 2003.

## L'intervista de La Tela Nera

**[La Tela Nera]: Dicci qualcosa di te, come ti chiami, quando e dove sei nato, dove vivi...**

[Stefano Fantelli]: Il mio nome è Fantelli. Stefano Fantelli. Vivo a Bologna, la città degli incubi e delle lasagne. Fin qui tutto chiaro. Riguardo alla mia nascita, invece, la faccenda è un po' più complessa. "Una strana brutta storia" direbbe Carlo Lucarelli. Era il 3 luglio 1971. Il cuore di James Douglas (in arte Jim Morrison) si spegneva in una vasca da bagno a Parigi. Nove mesi dopo nascevo io...

**[LTN]: Quando hai scoperto "la scrittura"?**

[SF]: Dunque, ho scoperto molto presto "la lettura". Credo che la scrittura sia quasi sempre una conseguenza del leggere molto e della pazzia. E prima ancora di imparare a leggere guardavo le vignette dei fumetti, le storie finivano con l'entrarmi dentro anche così. E poi c'erano i film, mio padre, il grande Lino Fantelli, è sempre stato un appassionato di Dario Argento e delle produzioni della casa cinematografica Hammer, così io sono cresciuto a pane e horror. Tornando alla tua domanda, pur avendo sempre letto molto, "La scrittura" l'ho scoperta solo a 17 anni, nell'estate del 1989. A far divampare in me il fuoco sacro della scrittura, quella che gli antichi greci chiamavano "zeia mania", divina follia, è stato un libro di Tiziano Sclavi, il creatore del fumetto Dylan Dog. Possiamo quindi dire che la "colpa" è sua. Ha creato un mostro che da dieci anni è diventato l'incubo degli scrittori e degli editori italiani. Ora il minimo che Sclavi possa fare per farsi perdonare è di tornare a scrivere narrativa, magari horror. Non ho mai avuto il piacere di incontrarlo personalmente, ma lo considero un genio, uno dei miei maestri e il suo "Dellamorte Dellamore" uno dei miei vangeli.

**[LTN]: Quando, invece, hai cominciato a scrivere "sul serio"?**

[SF]: Subito, ma all'inizio solo racconti bonsai e canzoni, tantissime, a profusione. La musica per me è molto importante, insieme al fumetto e al cinema è una delle cose che più contamina la mia scrittura. Infatti altri autori che considero miei maestri inconsapevoli sono per esempio De Andrè, Vecchioni, Guccini, Dylan (in questo caso "Bob", non "Dog"). Sono molto affascinato dalla scrittura in tutte le sue forme di linguaggio. In questo senso un altro grande maestro è stato per me Gianfranco Manfredi, autore multimediale per eccellenza, cantautore, regista, sceneggiatore e romanziere. Manfredi tra l'altro tratta spesso temi horror, come nella serie a fumetti Magico Vento da lui creata. Comunque, tornando alla domanda, a forza di scrivere come un invasato posseduto dai demoni della creatività, nel 1993 ho provato la gioia di vedere per la prima volta un mio racconto pubblicato, ovviamente horror. La rivista era la mitica "Achab" che oggi purtroppo non esiste più. E' invece del 1996 la mia prima partecipazione a un libro con l'antologia "I racconti del Navile", edito da Mobydick.

**[LTN]: Sei uno scrittore autodidatta o hai "preso lezioni"?**

[SF]: Autodidatta. Non credo nelle scuole di scrittura creativa. Tutto quel che serve per scrivere è già dentro di noi. E se non c'è, allora nessuno te lo potrà dare. Al limite per migliorare la tecnica è sufficiente un manuale, in commercio ce ne sono decine. Ma la

cosa più importante secondo me è leggere. Immagina di essere un pugile che per stare sul ring quaranta minuti deve allenarsi quarantamila minuti, allo stesso modo un aspirante scrittore dovrebbe leggere se non mille, almeno cento libri, ogni volta, prima di scriverne uno. La seconda cosa da fare è vivere. E mettersi a scrivere soltanto dopo aver vissuto qualcosa di davvero intenso. Altrimenti il tutto suonerà un po' falso, la qual cosa capita spesso leggendo libri anche di autori famosi e sopravvalutati. E alla fine scrivere e riscrivere fino a odiare quel che si è scritto. Io per esempio ho cominciato con la macchina da scrivere e ho riempito parecchi cestini di fogli appallottolati.

**[LTN]: Come crei di solito? A orari predefiniti o in base all'ispirazione?**

[SF]: Siccome ho tre gatti da sfamare, durante il giorno sono costretto a lavorare. Fosse per me starei tutto il giorno a casa a scrivere. L'ispirazione comunque è un'idea di dieci righe, la scrivo in qualsiasi momento, anche se sto lavorando. In questo caso prendo appunti a mano, su frammenti di carta, una volta mi è capitato di farlo su un tovagliolo. Il resto della scrittura invece è puro artigianato e a quello mi ci dedico alla sera e ovviamente nel corso del week-end, al computer. Il raccontare è un impulso irresistibile per me, in passato ho anche cercato di smettere, ma la scrittura mi arriva addosso comunque, mi salta sulla schiena. Questa forza è come una tempesta elettrica o come un assassino spietato. La posso trattenere per un po', la scrittura, mi piace farlo, ma alla fine questa mi esplose dentro. Devo farla uscire. Dopo mi sento bene.

**[LTN]: A chi ti affidi (se ti affidi a qualcuno) per una lettura-di-prova e/o correzioni/editing?**

[SF]: In genere alla mia compagna. E anche alla mia amica Sofia Drakov, anche lei scrive, ma vive in Francia. Le spedisco tutto per posta elettronica. Il suo parere per me è molto importante. Lei legge e giudica. E' spietata, ma è così che dev'essere. Se c'è qualcosa che non funziona o se io per caso ho preso una scorciatoia nello scrivere, so che lei se ne accorgerà e me lo farà notare. Ciao Sofia.

**[LTN]: A scuola ti piacevano i temi di italiano? ;-)**

[SF]: Li adoravo. Mi piacevano così tanto che li scrivevo anche per gli altri. A quanto pare all'esame di maturità devo averne scritto uno davvero bello perché alla fine gli esaminatori non credevano che lo avessi scritto io. Se quella situazione non fosse stata tragica la definirei grottesca. Quando ci penso sto ancora male. Ma in fondo gli insegnanti sono soltanto esseri umani, no?

**[LTN]: Partecipi/Hai partecipato a concorsi letterari?**

[SF]: Certo, parecchi. La lista sarebbe lunghissima.

**[LTN]: Perché l'hai fatto?**

[SF]: Perché li considero un ottimo strumento per arrivare alla pubblicazione in alcuni casi e per farsi conoscere in altri. Inoltre danno spesso la possibilità di entrare in contatto con alcuni "addetti ai lavori", cosa che non guasta mai. Per esempio quando nel 2002 ho vinto il Coop For Words sono stato invitato a partecipare ad una manifestazione importante come "Venezia ad Alta Voce".

**[LTN]: "Scrivere" ti ha portato benefici con l'altro sesso? ;-)**

[SF]: Mmm... non so se ho ben capito a cosa ti riferisci, comunque ai tempi delle medie scrivevo delle belle lettere d'amore, su questo avevo una marcia in più rispetto ai miei compagni, certo... poi, crescendo, a volte è capitato che qualche ragazza dopo aver letto le mie cose mi dicesse che non sono normale, non so se era un complimento, hahaha... comunque, da quando è uscito "Alla fine della notte", mi succede questa cosa un po' strana, ogni tanto si fa viva qualche ragazza che ha letto il libro ed è riuscita non so come ad avere il mio indirizzo o il mio numero di telefono. Il primo racconto, "El Brujo", parla del mio difficile rapporto con le fate e queste ragazze dichiarano di essere appunto delle fate, ma finora si è trattato soltanto di mitomani, nessuna fata vera. Per fortuna. Ma tutto vi sarà più chiaro se leggete il racconto. E io comunque sono già impegnato con una persona molto speciale, una specie di angelo mandatomi dagli dei con lo scopo di allietarmi e allungarmi la vita. Ma devo essere un tipo un po' difficile da sopportare, forse, tanto che negli ultimi tempi lei si autodefinisce "geisha", hahaha.

**[LTN]: Come scrittore che risultati hai raggiunto? E quali vorresti raggiungere?**

[SF]: Sono riuscito a pubblicare un libro con la Mobydick, casa editrice non tra le più grandi ma che ha nel suo catalogo nomi come Carlo Lucarelli, Giampiero Rigosi, Marcello Fois e altri bravissimi autori. Ne sono orgoglioso, ma a prescindere da questo, avere tra le mani il proprio libro pubblicato e in seguito vederlo sullo scaffale di una libreria è un'emozione fortissima. Il risultato che vorrei raggiungere è guadagnarmi da vivere con la scrittura. Cosa difficilissima in Italia, ne sono consapevole. A meno che tu non sia un personaggio televisivo o non abbia sofferto di qualche terribile malattia o magari entrambe le cose.

**[LTN]: Che lavoro fai per mantenerti?**

[SF]: Nel momento stesso in cui ho deciso che "da grande" farò lo scrittore, ho anche abbandonato gli studi universitari (che conto di riprendere, prima o poi) e rinunciato al cosiddetto "posto sicuro". Ho mandato all'aria una brillante (si fa per dire) carriera di progettista elettronico e da allora (sono passati dieci anni) ho pubblicato una sessantina di racconti su riviste e antologie e ho svolto diversi lavori. Barman, corriere, segretario d'albergo, cameriere, lucidatore di bare, operatore sociale, scaricatore di acqua minerale, sparring partner per pugili. Tutte cose che comunque mi sono sempre tornate utili ogni volta che mi sono seduto per scrivere.

**[LTN]: Con quali editori hai pubblicato?**

[SF]: Oltre a Mobydick, con Pendragon, Croce e Delos Books. Di quest'ultima esce in questi giorni l'antologia horror "Sguardi Oscuri" che contiene un mio racconto.

**[LTN]: Come hai fatto a contattarli?**

[SF]: Essendo molto prolifico prendevo una scatola da scarpe e la riempivo di racconti, poi la chiudevo e la spedivo all'editore che avevo preso di mira, non sto scherzando. Lasciavo passare un mese o due, dopodiché cominciavo a telefonare, mi bastava dire che ero quello della scatola da scarpe e loro capivano subito. Era una cosa che li colpiva.



**[LTN]: Hai dovuto dare un contributo per la pubblicazione?**

[SF]: No, mai. Quando il tuo nome comincia a girare ti arrivano sempre delle proposte di questo genere, ma io mi sono sempre rifiutato di pagare per pubblicare. Non è così che deve funzionare. A parte il fatto che nella maggior parte dei casi si tratta di truffe vere e proprie, se pagassi non saprei mai se quello che ho scritto vale davvero qualcosa. Io la penso così.

**[LTN]: Hai dovuto modificare in parte il tuo stile per venire incontro alle (eventuali) richieste della casa editrice?**

[SF]: No, mi è capitato con alcune riviste, ma mai con gli editori che volevano pubblicarmi. Però una volta è successo che uno di quelli che aveva ricevuto la scatola da scarpe di cui sopra mi ha voluto fare i complimenti, mi disse che quello che avevo scritto gli era piaciuto molto, mi ringraziò dicendo che gli avevo regalato delle emozioni e io fui molto contento di questo, ma mi disse anche che non poteva proprio pubblicare quei racconti, avrebbe dovuto censurarli, ma se l'avesse fatto avrebbero perso tutto il loro fascino. Da allora ho cominciato ad applicare una sorta di autocensura, almeno in seconda stesura, sarà per quello che non ho più avuto problemi.

**[LTN]: Gli editor: amici, maestri, o rompiballe?**

[SF]: Dipende con chi capiti. In genere sono tutte queste cose insieme, ma fa parte del loro mestiere. Lasciamoglielo fare, l'autore deve avere fiducia e limitarsi a scrivere.

**[LTN]: La promozione e la distribuzione di "Alla fine della notte" come è andata?**

[SF]: Benissimo. Sono molto contento del lavoro dell'editore. Sono in corso delle presentazioni organizzate dalla Mobydick e il mio libro si può ordinare in qualsiasi libreria d'Italia.

**[LTN]: I tuoi consigli letterari per un esordiente totale**

[SF]: Mah. Sono un po' in imbarazzo. Non mi sento molto all'altezza di poter dispensare consigli, in fondo sono anch'io un esordiente, ma visto che insisti lo farò... caro esordiente totale, vai nella tua stanza, chiudi bene la porta, accendi il computer e fai quello che devi fare. Non uscire finché non hai finito. Ma ricordati che prima di diventare un bravo scrittore horror devi diventare un bravo scrittore e perché questo avvenga non puoi leggere solo romanzi horror. Capito? Uno non può pensare di scrivere senza aver prima letto autori come Hemingway, Pirandello, Dostoevskij o Buzzati, tanto per fare solo alcuni esempi. E un'altra cosa, esordiente totale: cerca di non confondere mai la letteratura con la noia, come fanno invece troppi autori che ci mettono un sacco di tempo a dire le cose e quando infine le dicono è ormai troppo tardi, il lettore è morto, è perduto. Sono pochissimi quelli che raccontano le cose come stanno e ancora meno quelli che sono capaci di buttarle sulla pagina con rabbia. Chiarito questo, se uno crede davvero in quello che scrive non dovrebbe fermarsi mai, continuare sempre a coltivare il proprio fuoco interiore. Il percorso è lungo e difficile e anch'io sono appena all'inizio di questo sentiero costellato anche di incompetenti. Non bisogna quindi farsi abbattere da una critica negativa, bisogna mandare giù il boccone amaro. E il giorno dopo ricominciare a scrivere con la stessa convinzione di prima.

**[LTN]: I tuoi consigli "da agente letterario" per gli esordienti totali**

[SF]: Caro esordiente totale, hai finito di scrivere il tuo capolavoro? Sei convinto di essere il nuovo Joyce? Allora apri la porta della tua stanza e spedisce il manoscritto a qualche editore, solo a quelli che pensi potrebbero essere davvero interessati alla pubblicazione. Se ad esempio tu fai horror e loro no, inutile sprecare tempo e denaro. Nel frattempo cerca di frequentare il più possibile i convegni letterari, le cerimonie di premiazione dei concorsi, le presentazioni di libri, si fanno preziosi incontri in queste occasioni. Se credi davvero in ciò che hai scritto chiama a raccolta tutto il tuo coraggio e buttati. Lo so che è difficile, io per esempio anni fa ho incontrato Gianfranco Manfredi a una conferenza a Milano, ma sono riuscito solo a stringergli la mano e dire una battuta. Poi sono scappato via in preda al panico.

**[LTN]: Quali libri (horror o affini) consiglieresti da leggere per "ampliare" gli orizzonti letterari dei giovani autori alla ricerca di spunti?**

[SF]: Per esempio i racconti di Poe. Funzionano per il semplice fatto che sono perfetti. Io non mi stanco mai di rileggerli. E King, Matheson, Barker, Vonnegut, Disch, Bradbury e Lansdale, solo per citarne alcuni, sono bravissimi, ma consiglio di leggere anche opere di saggistica e mi raccomando di non scordare mai che in Italia abbiamo una nostra cultura e nostre tradizioni, il nostro paese è ricco di misteri e purtroppo di fatti di cronaca che offrono molti spunti per scrivere storie noir e dell'orrore. E leggete gli autori italiani, che non hanno nulla da invidiare ai colleghi d'oltreoceano. Oltre ai già citati, nominerei senz'altro, tra quelli che trattano tematiche horror, Eraldo Baldini, Danilo Arona, Simona Vinci, Andrea G. Pinketts, Alda Teodorani, Gianfranco Nerozzi, Valerio Evangelisti e altri, compresi gli esordienti, perché una cosa che ho notato e che trovo molto triste è il fatto che gli aspiranti scrittori siano così tanto restii a leggersi tra loro. E' invece interessante e utile vedere cosa scrivono gli altri e cercare di promuoversi a vicenda.

**[LTN]: Quali sono i concorsi (a pagamento e non) letterari a cui vale veramente la pena partecipare?**

[SF]: Dunque, a parte i concorsi de La Tela Nera che considero un ottima palestra e un mezzo per mettersi alla prova, direi senz'altro i premi Alien e Lovecraft, il premio Robot e il Gran Giallo Città di Cattolica. E sicuramente i concorsi indetti dalla Mondadori, cioè il Tedeschi per romanzi gialli e l'Urania per quelli di fantascienza. Tutti questi concorsi garantiscono ai vincitori la pubblicazione, visibilità e la possibilità di guadagnare un po' di soldi. Naturalmente sono anche quelli con le selezioni più ardue da superare, ma come si dice, "molto nemico, molto onore".

## **Il Racconto inedito: BAMBINE CATTIVE**

Cinzia mastica una preghiera e mentre lo fa si stupisce di ricordarla ancora. Roba imparata almeno dieci anni fa, inutili brandelli di memoria. Sarebbe meglio che riuscisse a ricordare cose molto più importanti, per esempio da quanti giorni si trova lì, chiusa in quella cantina, il suo inferno personale. Si chiede *chi sono?* E' passata dalla preghiera a una canzone senza rendersene conto, la canticchia con un filo di voce, storpiandola. Sono da non credere le cose a cui ci aggrappiamo quando siamo disperati. Si tocca la fronte con il palmo di una mano, Cinzia, ha la febbre, suda freddo. Si lascia cadere di peso sul piccolo letto sfatto. Se si escludono il water e il lavandino, quel letto è l'unico mobile presente nella cantina, comunque piuttosto pulita. In pratica la cella di una prigioniera. E' stata piastrellata di recente, tutta bianca e verde. Tutto sommato rilassante, se la situazione lo permettesse. Situazione un minimo grottesca, ma più che altro tragica. Si rigira nel letto, Cinzia. Ha addosso solo gli slip e una canottiera con spalline sottili, ma non sopporta più neanche questi miseri indumenti, ormai. Le si appiccicano addosso come una seconda pelle. Lascia scivolare spesso le dita tra i capelli rossi, li sente sporchi. E' magra da far paura. Grassa non è mai stata, ma adesso le ossa del bacino le spuntano fuori che sembrano lame. Se le accarezza. Il ragazzo con cui ha avuto la storia più lunga della sua vita, le chiamava le "parvenze". Sa anche come si chiama, il ragazzo, c'è l'ha sulla punta della lingua. E' sicura che ne ricordava il nome, fino a qualche attimo fa. Ha passato la fase in cui ci si chiede continuamente "perché io, perché a me". Adesso vuole solo tornare a casa. Le lacrime arrivano senza preavviso e sono indolori, ormai, normale amministrazione. Non se ne accorge neanche più, piangere è diventato come sudare. Quando sudi nessuno ti dice "stai sudando, amore" o "perché sudi, amica mia, qualcosa non va?". Ha anche paura di diventare pazza, teme che anche se tutto questo finisse all'istante ormai non sarebbe più la stessa di prima. E il fatto che non abbia ancora smesso di cantare sembra confermare questa ipotesi. Si morde la labbra e mormora quella canzone che Isabelle, il suo carceriere, di sopra, ascolta all'infinito. Sempre la stessa canzone che dice:

*Nel calore della notte gli animali urlano  
nel calore della notte  
camminando in un sogno<sup>1</sup>*

Le labbra cominciano a sanguinare. E non è l'unica minaccia. Passi nel corridoio, tintinnio di chiavi, profumo di violette. Isabelle sta arrivando. Il suo profumo la precede sempre un po'. E' dietro la porta blindata, adesso. I sensi di Cinzia si sono acuiti. Lo sportellino nella porta, in basso, si apre di scatto, uno di quelli che si usano per far passare i gatti. La mano abbronzata, perfetta, le unghie curate, appoggia sul pavimento

---

<sup>1</sup> "The Hanging Garden", The Cure, 1982

il piatto pieno. Poi la mano scompare e ricompare con un enorme bicchiere, che lascia lì. Lo sportello si richiude, a Cinzia sembra di sentire una risata in lontananza. Ha la nausea, ancora purè di patate e latte. Tutto questo non può essere reale. Che grande, ignobile scherzo. O forse si tratta di una punizione. *Sono stata cattiva?* Sta cominciando a prendere seriamente in considerazione la possibilità di dover infilare nella feritoia della porta un ossicino al posto del suo dito, la prossima volta che Isabelle verrà.

Micaela sta arrivando. Ha grandi occhi da gatta dallo sguardo intenso e zigomi alti e capelli castani raccolti in una lunga coda. Fisico asciutto e muscolatura sciolta ed elastica. Fiera sinuosità. Lei è l'angelo vendicatore, lei è la Guardiana del Tempio. Sua è la giustizia e sua è la spada. La sua spada forgiata da acciaio ribattuto per decine di volte su se stesso. Acciaio poi raffreddato nel sangue. Non serve il frassino per uccidere i vampirorchi.

Questa sera ha visto qualcosa nella lama scintillante, ne è sicura. Ha visto i volti dei Galla. I sette demoni sumeri provenienti da Kur, l'oltretomba. Servi e messaggeri di Ereshkigal, la dea della morte e delle tenebre.

Micaela ha un ricordo amaro. Una piccola ferita che le brucia in fondo al cuore. Non è l'unica, questa, ma è la più recente. Gli è stata inferta soltanto poche ore fa, quando Licaone, la guida spirituale della sua confraternita, le ha detto:

- Oh, Micaela, uccidere Isabelle, una vampirorca tra le più letali attualmente in circolazione, che idea assurda. Tu non hai il fegato per fare una cosa del genere. Sei poco più di una bambina. - aveva riso di lei, dall'alto del suo trono.

- Invece io lo farò, mio signore, solo per voi. Taglierò la testa di quella puttana e ve la porterò dentro una scatola di cioccolatini. Potrete guardarla negli occhi, mio signore. Occhi vitrei di chi non ritorna, questa volta. Per voi che siete la vita, il sangue, l'amore...

Micaela è innamorata di Licaone. E' questo il vero orrore della vita. L'amore non corrisposto è la morte nel cuore. Una malattia da cui non si guarisce mai veramente del tutto.

Chi dice il contrario lo fa per convenienza.

*Chi sono? Devo ricordare. Mi chiamo Cinzia. Ho ventidue anni. Sono nata a Bologna il 7 marzo. A cinque anni mi sono trasferita con la famiglia in un paesino sulla riviera romagnola, immerso in un bosco. A quattordici ho iniziato a frequentare le passerelle, ma fare la modella non mi è mai piaciuto, è monotono. Voglio fare l'attrice. Mi piacciono i mosaici, gli spaghetti e Brad Pitt. Tessa, mia sorella minore, è molto più bella di me.*

*Sono ancora vergine.*

Isabelle è in Italia da tre anni. E' nata a Belem du Parà, in Amazzonia, una cinquantina di anni fa, ma ne dimostra poco più di venti. Ha lunghi capelli neri e occhi scuri e liquidi. E' alta e magra, con i fianchi stretti. E' bella da far male e ha il pisello.

Prima di diventare una vampirorca ha fatto brutte cose, dicono, è stata una bambina molto cattiva. Ha accoltellato una signora, è finita in carcere, si drogava. Sua madre è morta, il padre l'ha rifiutata e lei è uscita di casa a quindici anni. Ha imparato presto a conoscere la sofferenza, la fame, la morte. Ha anche fatto "la vita", ma solo per pagarsi gli ormoni.

Adesca tutti, uomini e donne, senza distinzione. A tavola e a letto Isabelle non ha preferenze, la carne per lei non ha sesso. Assale le sue prede con esultanza, infettandole con malattie contagiose.

Ma Isabelle non è, come sarebbe facile immaginare, un mostro privo di scrupoli. Lei pensa di continuo a come le creature come lei vadano in giro a mordere gli altri, che si trasformano in vampirorchi, che vanno in giro a mordere gli altri, e così via. Questi esseri aumentano con una progressione geometrica. Ben presto pensa, diventeremo tutti vampirorchi, senza più nessuno da mordere. Una situazione ecologicamente insostenibile. Ci sono nemici naturali e altri fattori limitativi che controllano la sovrappopolazione nelle altre specie, ma per quanto riguarda i vampirorchi?

Cinzia ha il sonno agitato, il respiro pesante. Le sue gambe si irrigidiscono. Le sue braccia cercano un appiglio. Poi grida, si sveglia. Per modo di dire, perché l'incubo continua, è la realtà. E la realtà è solo un ricordo confuso, ormai. E anche se si aggrappa alla vita con i denti della pazzia, le urla sono più forti e uccidono la speranza e la fede. E' lei stessa a gridare, non ha mai smesso da quando si è svegliata. Il suo orgoglio è morto con il primo morso.

E' buio, non vede a un palmo dal suo naso. Sarà giorno o sarà notte? Si mette a sedere sul letto, appoggiando i piedi nudi sul pavimento freddo. Poi li ritrae perché ha schiacciato qualcosa. Forse avanzi di cibo, pensa, croste di latte e purè. Preme l'interruttore, ma la lampada al neon ci mette alcuni secondi ad accendersi. Intanto, comincia a pulirsi le piante dei piedi, le strofina con le mani. E' un qualcosa di disgustoso al tatto, una sostanza appiccicosa mista a frammenti più duri. La luce arriva e lei grida di nuovo, strisciando i piedi sul lenzuolo, i piedi sporchi di succo di scarafaggio. Gli scarafaggi sulle piastrelle bianche come il latte, alcuni cadaveri, altri solo in parte schiacciati che muovono le zampette e altri ancora, vivi del tutto, che corrono via alla ricerca disperata di uno scampolo di buio. Cinzia salta sul letto passandosi le mani in tutto il corpo con il terrore di averli anche addosso. Sembra di no. Inspira profondamente, le brucia la gola per il troppo urlare, cerca di calmarsi, espira. Il respiro si fa via via più regolare, ma adesso sente un fastidio al polpaccio sinistro. Prima solo un prurito. Forse l'hanno punta. Si gratta e il prurito diventa bruciore. Studia il polpaccio con gli occhi appannati dalle lacrime. E' gonfio e continua a lievitare. Può vedere il polpaccio crescere a vista d'occhio, sempre di più. Il polpaccio si apre e partorisce centinaia di scarafaggi. Continuano a uscire mentre il corpo di Cinzia si sgonfia, mano a mano che si svuota.

Micaela si è preparata alla battaglia con un rituale antico. Droghe e incantesimi. Ha bevuto una miscela di Mandragora e Belladonna.

Il pomo dorato dell'elsa della spada contiene un dente e alcuni capelli di sua madre. Per lei è più di una semplice arma, è un magico strumento di iniziazione e di conoscenza. La sua fabbricazione è stata una sorta di forgiatura e tempratura della stessa Micaela. Rappresenta il suo IO, la sua anima. La componente ferrea della lama simboleggia la volontà e la forza. La croce che la spada forma con l'elsa costituisce, esotericamente, l'asse universale al centro mistico del cosmo, l'emblema dell'ordine contrapposto al caos.

Cinzia, sdraiata sul letto, apre gli occhi e vede Isabelle seduta sopra di lei, con il viso attaccato al suo, con la lingua dentro la sua bocca. Isabelle sfilava la propria lunghissima lingua dalla bocca di Cinzia e dice:

- Che strano brutto sogno, piccola. Tutti quegli scarafaggi dentro... è perché ti senti sudicia, ma non c'è motivo. Tu mi ami e la cosa è reciproca e non c'è nulla di male in questo e quando lo capirai sarai libera...

Cinzia è paralizzata. Vorrebbe non essere andata all'Inferno quella sera, quel locale che apre dopo il buio, pieno di gente strana. Vorrebbe non aver mai conosciuto Isabelle e non essersi mai fatta sedurre da lei. Che poi a Cinzia le lesbiche hanno sempre fatto schifo. Vorrebbe ucciderla, andare via e dimenticare tutto, ma allo stesso tempo non rinuncerebbe ai suoi baci per tutto l'oro del mondo.

Isabelle le sta ancora seduta sopra e le ha immobilizzato le braccia sopra la testa, stringendole i polsi con dita d'acciaio.

- Cinzia, sei così tenera e dolce che ti mangerei. Sembri proprio Cenerentola com'era raffigurata in un libro che avevo da bambina. E io sono il tuo principe azzurro e ti offro la favola, ti offro di vivere per sempre felice e contenta. E quando dico "per sempre" è nel vero senso della parola. Essere immortale, bella in eterno, avere perennemente vent'anni. Dentro di te c'è già la risposta, c'è già la forza, devi solo trovare il coraggio di varcare la soglia. Per quale ragione dovresti rinunciare ad amare quando è proprio l'amore a renderti gioiosa e a farti sentire importante? Per quale ragione dovresti rinunciare a chi ti ama più di ogni altra cosa, a chi ti sa capire, ti rispetta, ti fa sentire una donna e, ogni volta che le nostre lacrime si fondono in una sola, ti fa di toccare il cielo con un...

Isabelle non finisce la frase, alza la testa di scatto. Gli occhi sbarrati, annusa l'aria come un animale da preda. Sorride. E quando Isabelle sorride, Cinzia ha ancora più paura.

- Abbiamo visite... che gradevole diversivo. Avevo giusto voglia di giocare un po'. Ti porterò la sua testolina come pegno d'amore. Tu aspettami qui, piccola... e pensa a quello che ti ho detto.

Mentre Isabelle se ne va in fretta, con movimenti leggeri da farfalla, il cervello di Cinzia è investito da due ondate di pensieri. La prima ondata è vittima di un curioso fenomeno di entropia e si concentra nella parola *crepa!* La seconda ondata di pensieri è la seguente:

*Nel calore della notte gli animali urlano*

*Nel calore della notte gli animali urlano*

*Nel calore della notte*

La casa di Isabelle non è come Micaela se la immaginava, non ha nulla dell'antro dei vampirocchi. E' un luogo molto diverso dalla tana di Licaone e dei suoi Angeli Neri. Nessun teschio, neppure un cero, neanche una tenda polverosa e pesante alle finestre. Non v'è traccia qui di un certo ciarpame.

Il dolore arriva improvviso e spietato come un fulmine. Guarda giù verso il proprio fianco destro e vede la ferita, umida, dai margini frastagliati. Artigli, senza dubbio. Micaela si guarda intorno, ma non vede nessuno. E forse per la prima volta nella sua vita prova la paura, quella vera. Morte, pensa, non ancora.

Un guerriero è allenato a sopportare il dolore. La sua matrigna la picchiava sempre con il frustino, lasciandole profondi segni sulla carne delle cosce. Non faceva che ripeterle:

- Micaela, sei una maledetta buona a nulla! Micaela sei una fannullona! Micaela stai venendo su come un'erba grama!

A cena le metteva dei libri sotto le ascelle, per costringerla a stare composta: se uno dei due volumi cadeva, le piantava la forchetta fra i capelli, fino a far stillare il sangue. Suo padre non diceva niente, si limitava a fissare Micaela con un'espressione assente in volto. Lui amava quella donna.

Ci vorrebbe una macchina che uccide i ricordi. Ci sono ricordi che Micaela vorrebbe amputare.

Micaela non si ferma. Stringe i denti e va avanti. Lo fa per Licaone. Solo per lui, che è tutto. E' la vita, il sangue, l'amore. Vuole dimostrarci di essere la migliore. Vuole che lui la scelga. *Licaone, mi vuoi? Le mie ferite si rimarginano molto velocemente.* Il sangue cola piano ma imperterrita dalla ferita. E' rosso come una ciliegia. La testa le gira, la spada diventa pesante, troppo. *Non è possibile.* Un paio di semplici graffi non basterebbero mai a ridurla così, doveva esserci del veleno nelle unghie di Isabelle. Si porta una mano al viso. Con un movimento impercettibile un grosso anello si apre. La mano trema e un po' di polvere esce fuori dall'interstizio segreto. Si disperde nell'aria insieme ad altri miliardi di granelli di polvere. Ogni granello potrebbe in qualche modo essere un universo. Micaela inspira col naso la Ya-ba, una meta-anfetamina che può essere anche fumata ed è venti volte più potente dell'Ecstasy. In thailandese significa "droga pazzo", ma durante la Seconda Guerra mondiale l'esercito di Hitler, che la usava per rendere i soldati più aggressivi, la chiamava "Nazi-drug".

Cinzia sente i passi di qualcuno che si avvicina. Ascolta con il cuore in gola il lamento del chiavistello che scivola. Quando la porta si apre, un fascio di luce la colpisce come acido negli occhi. Sulla soglia una sagoma nera tiene per i capelli una testa gocciolante. La sagoma nera lascia cadere a terra il macabro trofeo. Quando Cinzia vede che la testa è quella di Isabelle, sente una risata nascerle dentro, non può trattenerla. In preda a una crisi isterica, Cinzia ride. Ride. RIDE. Micaela si avvicina piano, contusa e sanguinante in diversi punti. Ferite che saranno presto cicatrici-trofeo. A Licaone le cicatrici piacciono molto. Cinzia guarda Micaela e le sembra un angelo, il suo angelo personale. "Grazie per essere venuta" dicono gli occhi di Cinzia "non è troppo tardi per me". E continua a ridere, non riesce più a fermarsi. Micaela alza in alto la spada, reggendola a fatica con tutte e due le mani incrostate di sangue. Il suo volto è una maschera di pietra. Cinzia non ride più, adesso. Guarda incredula e continua a non dire niente, incapace. Chiude gli occhi e aspetta, lì seduta. Perché ha capito, è stata costretta a capire che non può essere lasciata in vita. Ciò contribuirebbe a creare una situazione ecologicamente insostenibile.

Con un ultimo sforzo (ma Cinzia è talmente morbida e fragile) le sfonda la cassa toracica. La spada infilata nel petto sembra davvero una croce. La povera Cinzia emette un suono grottesco, che ha ben poco di umano. Il suo sangue scivola via insieme ai suoi sogni di palcoscenici parigini. A Micaela non gliene frega niente. Lei crede nella sua forza e in niente altro. Rimpiange solo di non averlo fatto anche alla sua matrigna, prima che il cancro al colon se la portasse via. Si lascia cadere anche lei sul letto e si addormenta esausta. E sogna Licaone. E sa di essere stata una brava bambina. Questa volta.

**La Tela Nera**  
**Giugno 2004**  
**[www.LaTelaNera.com](http://www.LaTelaNera.com)**  
**[info@latelanera.com](mailto:info@latelanera.com)**